

L'INTERVISTA STEFANO ALBERTO. Docente di Teologia in Università Cattolica, interviene stasera al corso sul senso religioso di BergamoIncontra

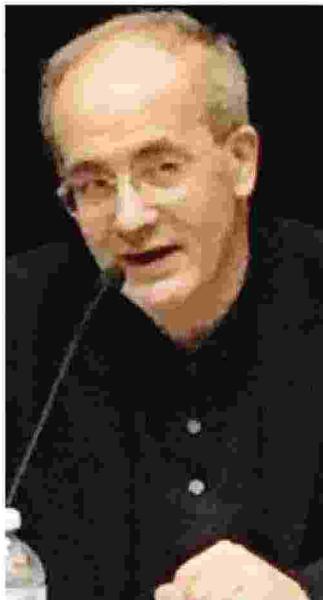
«ALLARGARE LA RAGIONE MA NIENTE PREDICHE»

CARLO DIGNOLA

«**I**l mondo è fuori dei cardini. Sono molti a crederlo» ha scritto il sociologo tedesco Ulrich Beck. «Vaghiamo senza meta, confusi, discutendo pro e contro questo e quello. Su una frase la maggioranza delle persone si trova d'accordo, al di là di tutti gli antagonismi e in tutti i continenti: "Non capisco più il mondo"».

L'associazione BergamoIncontra ha organizzato un corso sul libro «Il senso religioso» di don Luigi Giussani: presso il Centro Congressi Giovanni XXIII, sempre alle ore 21 (quota di iscrizione 10 euro adulti, 5 euro studenti e universitari; iscrizioni <https://iscrizionecorsosr.eventbrite.it>; info corsosr@bergamoincontra.com).

Stasera a Bergamo parla don Stefano Alberto, che insegna Teologia in Università Cattolica. Il titolo dell'incontro è: «Ragione-volezza. Aprirsi all'infinito». Che spiega così: «Grande, quasi irresistibile è la tentazione di ridurre e di utilizzare la ragione solo come misura, invece che come finestra spalancata di fronte a ciò che succede. Oggi viviamo un paradosso: tanto si è esaltata la ragione, dall'Illuminismo in qua, tanto questo ha



Don Stefano Alberto

corrisposto storicamente a una riduzione delle sue potenzialità. Perché si è ridotto il razionale al dimostrabile. Che ha la sua importanza, certamente, ma quello del metodo scientifico non può essere un uso esclusivo della ragione. Giussani insiste che la sua potenzialità è molto più vasta».

Gli anni '60 - quando il libro fu scritto - erano quelli delle ideologie, e Giussani al di sotto di esse scovava e portava alla luce, appunto, un «senso religioso» comune a tutti gli uo-



Don Luigi Giussani

mini - dallo Zaccheo del Vangelo a Pasolini. Ma oggi proviamo ancora questa vertigine dell'essere al mondo, secondo lei?

«Per "senso religioso" Giussani intende quella dimensione fondamentale, che indica appunto come il "vertice della ragione", in cui ciascun uomo riconosce la sua dipendenza originale da un Altro».

Non è una percezione immediata. «L'apertura originale dell'uomo a chi lo fa oggi è teoricamente

negata, e praticamente vissuta con grande superficialità. Questo non toglie che sia la dimensione più originale e costitutiva. Si esprime nel fenomeno di quelle domande ultime che, vivendo, ciascuno sente sorgere dentro di sé: che senso ha la vita? C'è una giustizia? Esiste la felicità? Leopardi le definiva "uno spron che quasi mi punge". Posso provare a svuotare quelle domande, a ridurle - ci sono tantissimi modi che la società ci offre per farlo - oppure prenderle sul serio».

Lei insegna in Università, incontra tanti ragazzi: le vede ancora emergere?

«Sempre. Se uno è uomo anche 5 minuti afferma, consapevolmente o inconsapevolmente, una ragione ultima per cui vale la pena. Poi darà tante risposte, anche molto diverse e di fatto contraddittorie, ma questa dimensione è inestirpabile: non è una questione di generazioni più o meno sensibili al tema. Sono domande che riemergono per il fatto stesso che uno vive. Che poi vengano prese sul serio, questo dipende da una mossa della libertà. Le sollecitazioni della vita non sempre aprono a un cammino degno della condizione umana. Allora le questioni di fondo restano allo stato embrionale, o vengono soffocate dalla reattivi-

tà, dall'istintività, dal sentimentalismo. Magari teoricamente negata a livello di mentalità dominante, questa dimensione del "senso religioso" è però essenzialmente inestirpabile».

Oggi - lo si nota ovunque, se si osserva il lessico quotidiano - il livello più alto di esperienza che uno possa raggiungere sembra essere quello di «emozionarsi». Non trova che anche la religione rischia di essere considerata come una sorta di super-emozione, che alcuni provano e altri no?

«Vede, quello del senso religioso è un tema delicato anche in ambito cattolico: Giussani è stato accusato da alcuni esponenti dell'ormai defunto mondo cattolico di "modernismo". Oggi dilaga la tendenza a ridurre la nostra umanità all'emotività, è vero: per Giussani emozione e sentimento rappresentano un contributo positivo. Il problema non è cercare di eliminarli - non sarebbe neppure possibile -, ma metterli al posto giusto».

Qual è, secondo lei, il nostro problema principale oggi?

«La trascuratezza dell'io. Sotto mille suggestioni, provati da tante pressioni quotidiane, da tante paure, da un clima di odio e di sospetto non ci rendiamo pienamente conto di quanto sia prezioso il nostro io. Ma non saranno prediche o imposizioni a farcelo avvertire: è quando uno sente una tenerezza verso di sé che impara a guardare con una certa simpatia il groviglio che costituisce la sua umanità. L'avvenimento cristiano è questo sguardo totalmente positivo su di sé in cui l'uomo piegato, molte volte piegato dalla vita ritrova le energie per un lavoro di umanizzazione. È una possibilità che resta aperta a chiunque, qualunque sia il percorso umano che ha vissuto fin qui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

